

« là une condition première pour tout  
« érudit, et cependant il serait difficile  
« de trouver un seul historien moderne,  
« français, allemand ou italien, qui n'ait  
« porté, dans les querelles de la Pa-  
« pauté et de l'Empire, du Romanisme  
« et du Germanisme, des Guelfes et des  
« Gibelins, ses préoccupations person-  
« nelles de religion, de nationalité et  
« de convictions politiques.

« Autre chose est éclairer le passé  
« par les événements du présent, autre  
« chose juger les hommes et les idées  
« d'autrefois d'après nos principes ac-  
« tuels. Que les luttes politiques de l'An-  
« gleterre d'aujourd'hui aident à expli-  
« quer les dissensions d'Athènes et de  
« Rome; que la formation d'une nou-  
« velle religion révélée fasse mieux com-  
« prendre la naissance du Mahométisme;  
« que l'invasion de 1815 ait pu donner  
« une idée vraie des sentiments des  
« vainqueurs et des vaincus dans l'An-  
« gleterre du XI<sup>e</sup> siècle; que la situa-  
« tion des partis en France depuis vingt  
« ans nous éclaire sur le caractère de la  
« lutte des républicains et des démocra-  
« tes à Rome, à l'époque de la guerre  
« civile, c'est ce qu'on ne saurait nier:  
« comment, en effet, eût-il été possible  
« à MM. Grote, Augustin Thierry,  
« Mommsen, d'écrire l'histoire du passé,  
« si l'on n'admettait ce principe? Mais  
« se croire obligé d'être guelfe parce  
« que les Guelfes étaient les alliés de  
« la France; identifier l'Empire des Ho-  
« henstauffen avec l'Empire d'Autriche;  
« faire agir les municipes lombards au  
« nom de l'indépendance italienne; en  
« un mot, prêter les desseins et les  
« passions de nos jours aux acteurs po-  
« litiques d'un autre temps, c'est une  
« puérilité, si ce n'est un parti pris. »

La seconda parte è uno studio lette-  
rario della prosa italiana in generale,  
prima e ai tempi di Dino Compagni, e  
della cronaca dell'illustre fiorentino.  
Egli vi considera Dino Compagni pri-  
mamente come statista; poi come sto-  
rico; espone il disegno della cronaca  
che paragona colle opere contempora-  
nee di simil fatta; poi a compiere il ri-  
tratto dello scrittore dice di lui quanto  
valesse come oratore e come poeta. L'es-  
sere lo scrittore forestiero non gli con-  
sentiva sempre di portare un giudizio  
suo proprio sulla lingua e sullo stile  
del Compagni: epperò in questa parte  
egli s'avvisò saviamente di non fare  
passo senza che lo correggesse l'auto-  
rità dei più chiari nostri scrittori che  
trattarono di quel periodo e di quel ge-

nere di letteratura. Tradusse assai brani  
del Dino e di altri cronisti italiani, però  
non sempre felicemente; e se un nostro  
avvertimento potesse giungere fino a  
lui, gli vorremmo raccomandare, per  
un'altra volta, un maggiore studio delle  
proprietà della nostra favella, e che an-  
dasse più guardingo e nello scostarsi dal  
senso ovvio e letterale dei vocaboli e  
delle frasi nostrali. Del resto i suoi giu-  
dizi sono generalmente giusti: e tutta  
l'opera è improntata di lodevolissimo  
amore alla fama del cronista fiorentino;  
amore che lo spinse qualche volta fino  
ad esagerarne i meriti storici e lette-  
rari, e a paragonarlo coi più alti scrit-  
tori dell'antica e moderna letteratura.

Il libro finisce con una appendice di  
investigazioni e documenti intorno la  
vita e le opere del Dino Compagni.

Il dottor Hillebrand si propone di ri-  
vendicare la cronaca dalla dimenticanza  
nella quale fu lasciata lungo tempo da-  
gli stessi Italiani, e noi, che gli siamo  
grati di questo suo bellissimo proposito,  
lo incoraggiamo a compiere e pubbli-  
care quei suoi studi sulla storia di Fi-  
renze al medio evo di cui questo libro  
è una parte, un saggio, come dice egli  
stesso.

X.

## CARTEGGIO

A proposito della dissertazione inaugurale  
d'uno studente di Pavia.

Una delle buone istituzioni che rendono  
desideratissima la legge Casati (benchè  
abbia non pochi difetti) a coloro che  
hanno la trista sorte di non sapere qual  
norma li governi, all'infuori della famosa  
bolla *Quod divina sapientia* di Leone XII,  
è quella che stabilisce dovere il candi-  
dato alla laurea dottorale presentare una  
dissertazione scritta liberamente sopra  
un tema da lui scelto fra gl'insegnamenti  
che alla laurea si riferiscono, e pubbli-  
cata per le stampe (1). Non dico già che  
questa dissertazione possa da sè sola  
provocare un retto giudizio sul sapere  
del giovane autore. La frode è possibile;  
la dissertazione può essere opera di tut-  
t'altri che del candidato; epperò essa  
non è sufficiente prova della sua abilità  
scientifica. Ma lasciando da parte che  
la disputa pubblica intorno alla disser-  
tazione, pur voluta dalla legge, può ben  
mettere in evidenza l'inganno, se vi sia;  
a me basta questo solo beneficio: che

(1) Articolo 128 della legge 13 novembre 1859;  
articolo 268 del regolamento universitario 20 ot-  
tobre 1860.

quella istituzione offre al giovane dotato  
d'ingegno opportunità d'esperimentare  
le proprie forze e di fare un buon lavoro,  
che lo riveli altrui ed a sè stesso. Sì, a  
sè stesso: perchè, se non ha mai avuto  
occasione di fare da sè, il giovane ignora  
le proprie facoltà inventive, e appena  
conseguito il diploma universitario, ec-  
citato dagli interessati consigli di pa-  
renti ed amici, corre ai subiti guadagni,  
che ben presto gli fanno dimenticare le  
serene aspirazioni della scienza. Cias-  
cuno a suo posto: la moltitudine dei  
laureati è chiamata alla pratica, all'eser-  
cizio della professione, al servizio im-  
mediato della società; vi accorra, è suo  
dovere e suo interesse. Ma ai pochi, cui  
natura concesse ingegno peregrino ed  
attitudine agli studi speculativi, dev'es-  
sere fatta possibilità di scegliere fra le  
due vie: la scienza o la professione. Sba-  
gliata la via, tale che poteva divenire  
un eccellente cultore delle alte matema-  
tiche, non sarà che un mediocre inge-  
gnere.

L'istituzione di cui parlo vige già da  
molto tempo in Germania, la classica  
terra della scienza e dell'amore alla  
scienza; ivi le dissertazioni inaugurali  
sono assai spesso lavori originali, che  
contengono importanti novità, ed a ca-  
gione di ciò sono ricercate anche dai  
dotti delle altre nazioni. Perciò siamo lieti  
che quest'uso s'introduca anco fra noi, o  
piuttosto in alcune parti d'Italia meglio  
favorite da fortuna, e andiamo convinti  
ch'esso non rimarrà sterile di buoni frutti.

Abbiamo sotto gli occhi alcune disser-  
tazioni universitarie di studenti di Pavia.  
Fra queste vogliamo oggi prendere in  
esame quella che il signor Angelo Vec-  
chio presentava nel gennaio 1862, per  
conseguire la laurea in matematica. Essa  
porta per titolo: *Sulle coordinate trili-  
neari*. È noto che le coordinate trilineari  
costituiscono uno de' metodi più efficaci  
di geometria analitica; metodo che som-  
ministra equazioni omogenee e per con-  
seguenza formole simmetriche ed ele-  
ganti. Il *Calcolo baricentrico* (Lipsia,  
1827) di Möbius (1) è tutto un sistema  
di geometria analitica a coordinate omo-  
genee. Se  $a, b, c$  sono tre punti fissi in  
un piano ed  $m$  un punto qualunque del  
medesimo, le aree de' triangoli  $mbc$ ,  
 $mca$ ,  $mab$  sono le coordinate del punto  
 $m$ , delle quali fa uso l'illustre geometra  
sassone. Poco dopo Möbius, un altro  
grande geometra tedesco, Giulio Plü-  
cker (2), diede nel giornale di Crelle

(1) Professore d'astronomia a Lipsia.  
(2) Professore all'università di Bonn.

(tomo 5°) un altro sistema di coordinate trilineari, che però in fondo rientra in quello di Möbius. Esso consiste nell'assumere come coordinate di un punto le perpendicolari da esso abbassate sui lati di un triangolo fisso.

Sono appunto queste le coordinate trilineari intorno alle quali s'aggira la breve ma sugosa dissertazione del Vecchio, il quale mostra di conoscere assai bene il metodo di cui espone in modo rapido e conciso i principii fondamentali. Vi troviamo le formole più essenziali, come le coordinate de' punti rimarchevoli in un triangolo (centro di gravità, centri de' cerchi circoscritto, inscritto ed exinscritti, ecc.), la distanza di due punti, l'area del triangolo formato da tre punti dati, la condizione perchè tre rette date per le loro equazioni concorrano in uno stesso punto, ecc. Da ultimo è presa in considerazione l'equazione generale di secondo grado fra le coordinate, s'indica il modo di discuterla e si danno le condizioni perchè essa rappresenti o due rette o una parabola, ecc.

Insomma, l'autore merita lode e incoraggiamento a continuare ne' buoni studi. La lode cade in buona parte sul giovane professore, già chiaro per egregi scritti, che in quella fortunata università tiene la cattedra d'introduzione al calcolo. Infatti la dissertazione di cui abbiamo fatto cenno, è la miglior prova che il signor Casorati fa partecipi i suoi discepoli dei non pochi progressi fatti dalla scienza dopo quel Lotteri che in altro luogo è il dio Termine dell'algebra.

LUIGI CREMONA.

## NOTIZIE VARIE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — Il senatore Carlo Matteucci fu nominato ministro della pubblica istruzione. Il nome di Matteucci è troppo chiaro nella scienza e nell'insegnamento perchè noi ci abbiamo a fermare sui suoi antecedenti. La sua proposta di legge sull'insegnamento superiore intorno alla quale abbiamo fino dall'anno scorso aperto la discussione a parecchi autorevoli ed egregi professori lo designava al posto a cui fu eletto.

Associandoci al voto della stampa sincera e patriottica noi auguriamo e speriamo che il ministro Matteucci giunga a superare le difficoltà che gli si affacciano al suo arrivo al Ministero e che sia abbastanza fortunato per unificare e migliorare la legislazione scolastica dell'Italia e rendere l'ordinamento am-

ministrativo della nostra istruzione pubblica così fecondo e rispettato come semplice ed economico.

MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. — Furono aumentate le attribuzioni di questo Ministero relativamente all'affrancamento di alcune servitù nel già principato di Piombino.

LEGGE SULLA ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI PER L'INSEGNAMENTO SECONDARIO. — Martedì scorso continuò in Senato la discussione sullo schema di legge per l'istituzione di scuole normali per i professori dell'insegnamento secondario.

Dopo la seduta in cui parlò il ministro Mancini l'ufficio centrale credette di dovere modificare la redazione del suo controprogetto. Le modificazioni adottate dall'ufficio ebbero per iscopo di non vincolare il Governo relativamente al numero e alla sede delle sezioni dello studio, sottomettendo tuttavia la iniziativa di esso a certe condizioni e al sindacato del Consiglio superiore. La nuova redazione del progetto domandava eziandio 20 posti mezzo gratuiti e 20 gratuiti; fissava a 72,000 lire la spesa ordinaria dello studio e a 50,000 la spesa straordinaria di primo impianto; apriva infine nel bilancio una categoria speciale per questo scopo.

Il relatore, senatore Matteucci, alla tornata seguente era passato dal banco della Commissione a quello del Ministero.

Chiusa la discussione generale si trattò dei singoli articoli.

Parlò per primo il senatore abate Lambruschini. Il suo discorso letto con voce chiara e gradevole manifestò fin dal principio una decisa preferenza pel sistema di una scuola normale unica; l'onorevole senatore crede che l'unità dello studio normale sia richiesta dalle ragioni della scienza in causa delle attinenze che ne uniscono le discipline e gli insegnamenti, in causa delle esigenze comuni alla educazione di tutti gli alunni. Quindi propone un emendamento tendente a fare della unità dello studio normale la regola e della sua divisione in parti separate la eccezione.

Parlò quindi il senatore Michele Amari, e insistendo sulle ragioni allegate dal preopinante vi aggiunse considerazioni tratte dall'economia come anche dall'influsso della lingua nazionale sulla educazione dei professori dell'insegnamento secondario del regno. Egli propone di trasformare la scuola normale di Pisa in uno studio normale del regno d'Italia. Parve all'Amari come al Lambruschini, che le sezioni di scienze e di lettere non potessero essere divise senza danno reciproco di alunni-maestri che debbono nelle rispettive cattedre mostrarsi istruiti nell'uno e nell'altro ordine di cognizioni. L'economia si raggiungerebbe facilmente fondando una scuola unica; oltrediciò la scuola Pisana trovandosi nel paese che è la culla della lingua nazionale, contribuirà ad accomunare a tutte le scuole d'Italia la scienza più esatta.

Gli Arabi inviavano nel Deserto i loro figli

per attingervi la cognizione della loro lingua alle migliori sorgenti; noi mandiamo i nostri nell'antico centro della nostra civiltà, nel giardino d'Italia.

Dopo poche parole del senatore Ridolfi, il ministro rispondeva agli oratori precedenti che non gli pareva possibile nelle attuali condizioni d'Italia di vincolare l'azione del Governo alla fondazione di una sola scuola, che la distribuzione dei nostri professori e delle nostre facoltà universitarie non lo permettevano per ora, che a queste ragioni si aggiungeva lo stato politico d'Italia, la mancanza di un gran centro unico e superiore a tutti gli altri. Osservò che la distinzione delle sezioni rispondeva alle materie dello studio e che rispetto all'attinenza delle scienze colle lettere nella scuola normale essa doveva esistere ma non esagerarsi al di là del giusto. Gli alunni delle scuole normali debbono dedicarsi a studi speciali per diventare abili professori e non pretendere di essere ugualmente versati in tutte le discipline.

Il ministro riconobbe l'importanza della scuola di Pisa e diede il meritato elogio ai valenti professori che vi insegnano e che vi furono alunni, nominò Donati l'astronomo e Giosuè Carducci professore di letteratura nell'università di Bologna. Ma richiamando le ragioni che avevano guidato l'ufficio centrale, pregò il Senato a riflettere sulla questione di opportunità. I suoi voti sarebbero per uno studio unico, ma teme non sia per ora possibile. Del rimanente, consideri il Senato che un articolo del progetto provvede che il Consiglio superiore abbia da assistere specialmente il ministro nel determinare la sede e il numero delle sezioni dello studio. Tale disposizione avrà per primo effetto di appagare il voto del senatore Amari.

La discussione continuava il giorno 2 aprile. Vi presero parte oltre al ministro della pubblica istruzione i senatori Amari, Lambruschini, Alfieri, Linati, Casati, Montanari. Si lesse un ordine del giorno del senatore Montanari col quale era ripreso e modificato quello del senatore Amari. Il nuovo ordine del giorno dichiara la scuola normale di Pisa studio normale dello Stato, avvertendo che qualora altri studi consimili dovessero fondarsi, ciò abbia da avvenire per legge.

Il ministro della pubblica istruzione aderì a questa proposta ricordando come nella precedente seduta egli vi si fosse già accostato dichiarando per una parte quali erano le sue inclinazioni e per l'altra come non volesse che fosse al Governo impedita l'istituzione di altri studi normali, se divenisse necessaria.

Il senatore Alfieri manifestò i suoi timori circa gli effetti che potrebbero derivare alle facoltà di scienze e di lettere presso le altre università dalla fondazione di una scuola normale unica, poichè tali facoltà rivolgono principalmente il loro insegnamento agli aspiranti alla carriera del professore.

Furono dileguati quei timori da osservazioni dal professore Montanari e dalle parole del ministro il quale dichiarò che lo studio